

Milano È morto l'urbanista Airoldi

MILANO Si è spento a Milano l'architetto Luigi Airoldi. Era stato, nel dopoguerra, redattore dell'Unità. Poi aveva intrapreso la carriera universitaria, divenendo uno dei protagonisti più rigorosi dell'urbanistica italiana...

La morte ha fermato Luigi Airoldi mentre ancora svolgeva la sua intensa attività di urbanista, attività segnata dal rigore e dalla fiducia in una disciplina che considerava, allo stesso tempo, politica, cultura, scienza.

Era nato a Milano il 14 settembre 1922. Si era via via avvicinato alle posizioni dell'antifascismo, tanto da entrare, subito dopo la guerra, nella redazione dell'Unità, senza però abbandonare lo studio. Nel 1955 si era laureato in architettura al Politecnico di Milano dove, negli anni '60, divenne assistente di Astengo prima e Bottoni poi.

Airoldi era stato attento lettore del dissenso urbanistico italiano che si realizzava attraverso fenomeni ben marcati: speculazione edilizia, degrado dei centri storici, distruzione del patrimonio ambientale. E s'impegnò contro una simile tendenza, recuperando all'urbanistica gli strumenti politici e culturali (progetti, piani, programmi) adatti ad affrontarla.

Airoldi aveva continuato l'insegnamento a Venezia, dove era stato tra i promotori (con Astengo) e tra i fondatori del corso di laurea in Urbanistica. Ritornato a Milano, al Politecnico, era diventato direttore del Dipartimento di Scienze del Territorio. Rilevanti i contributi alla stesura e alla realizzazione di opere urbanistiche sul territorio in questa regione ma anche in Emilia Romagna e in Toscana.

Molfetta Localizzato il relitto della nave

ROMA. E' stato localizzato, nel pomeriggio di ieri, sedici miglia a nord di Molfetta, il relitto della navecisterna "Alessandro", affondata venerdì scorso con un carico di sostanze tossiche trasportate da Gela a Ravenna, per conto dell'Enichem. Il relitto, è stato localizzato (a 108 metri di profondità) da una motovedetta della capitaneria di porto di Molfetta, impegnata in una operazione di ecoscandaglio. Successivamente, una telecamera della "Castalia" (una società del gruppo Iri), ha effettuato riprese in profondità del relitto. L'ispezione, secondo i tecnici, ha consentito di accertare che non ci sono falle e che la collocazione della nave non ostacolerà gli interventi di recupero delle cinque cisterne che contengono le sostanze tossiche. Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini, ha dichiarato ieri che, in ogni caso, sarà effettuata una "aliena continua" fino a quando il carico non sarà recuperato. Solo allora, ha detto, l'emergenza sarà conclusa. Intanto, ieri, sono stati prelevati campioni d'acqua marina nella zona in cui si trova il relitto dell'"Alessandro". Nelle prossime ore, verranno sottoposti all'analisi dei laboratori. I risultati dei controlli dovrebbero essere pronti in giornata.

Aeroporti deserti, agenzie in ginocchio, alberghi semivuoti per la guerra del Golfo Ma il presidente dell'Enit è sicuro: «Chi non va in Nord Africa verrà da noi»

Il futuro del turismo? Nerissimo, anzi roseo

Non arrivano più gli americani? Pazienza, ci saranno più italiani, francesi e tedeschi. «Sarà - ribattono agenti di viaggio e molti albergatori - ma per adesso è crisi nera». Tra ottimismo e catastrofismo, esperti e «addetti ai lavori» si interrogano sugli effetti della guerra del Golfo sul turismo. Per il presidente dell'Enit le prospettive sono favorevoli, mentre Confesercenti e Confindustria preferiscono la cautela.

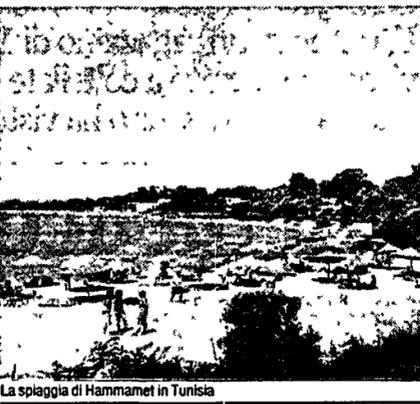
PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un nuovo «boom» turistico per l'Italia in piena guerra del Golfo? Qualcuno sembra disposto a scommettere, anche se molti albergatori sono alquanto scettici, e gli agenti di viaggio raccontano di un presente - e ancor più di un futuro - nero, anzi nerissimo. I segnali che arrivano dalle grandi città, in effetti, sembrano giustificare l'allarme piuttosto che l'ottimismo. I timori e le angosce scatenati dalla guerra nel Golfo e, più ancora, dalle minacce di azioni terroristiche anche in Europa e in Italia sembrano aver dato un colpo durissimo al turismo - a Milano gli alberghi non sono mai stati così vuoti, a Roma i turisti americani e giapponesi sono praticamente scomparsi, a Firenze si sta tentando di correre ai ripari con «conti» (fino al 25% per cento in alcuni ristoranti) e offerte speciali, a Venezia l'annullamento del Carnevale ha dimezzato le presenze rispetto allo scorso anno. E mentre gli aerei volano semivuoti, dappertutto molte agenzie di viaggi hanno cominciato a licenziare i dipendenti e qualcuna è stata addirittura già costretta a chiudere per mancanza di clienti.

La prospettiva - ribatte il presidente dell'Enit, Marino Corona, che ieri è intervenuto a Napoli a un convegno sul turismo e guerra del Golfo - è invece favorevole: è vero che la paura tiene i turisti lontano dagli aerei, ma quelli che se ne servono per venire in Italia sono solo il 7% del totale. E comunque «bisognerà attrezzarsi - è la sua tesi - per poter ricevere la nuova potenziale utenza europea e nordamericana, perché le penalizzazioni che soffriranno paesi come Marocco e Tunisia rischiano di essere a lungo termine». Segnali di ottimismo vengono anche dall'associazione degli albergatori della riviera ligure di Ponente, che si propone di «catturare» i turisti francesi e tedeschi. Le organizzazioni nazionali del settore aderenti a Confesercenti e Confindustria, sono molto caute. «C'è soprattutto tanta paura di viaggiare in aereo. Finché durerà la guerra - dicono alla Confesercenti - arriveranno molti meno turisti extraeuropei. Ma d'altra parte anche gli italiani limiteranno i viaggi all'estero e gireranno di più il nostro paese. E non dovrebbero calare di molto gli arrivi, in auto, in treno o in pullman, dai paesi vicini». Preoccupazione, insomma, soprattutto per le agenzie di viaggio, e richiesta di interventi a sostegno dell'occupazione, con l'estensione della cassa integrazione, e delle aziende, in primo luogo con la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma non ci stracciamo ancora le vesti, dicono sia alla Confesercenti sia alla Falat, l'associazione degli albergatori aderente alla Confindustria.

«Bisogna distinguere - avvertono alla Confesercenti - tra gli alberghi, i ristoranti medi e piccoli, che non hanno risentito particolarmente della situazione, e le agenzie di viaggio, specialmente quelle che lavorano con il Nord Africa e il Medio Oriente, e alcuni grandi ristoratori che operano prevalentemente proprio con le agenzie, che soffrono un fortissimo calo di attività. C'è comunque chi ha gonfiato gli eventi del Golfo gennaio e sempre stato un periodo di "morta", salvo per le vacanze

in montagna. E quelle stanno andando bene, sia perché dopo due anni di assenza la neve è tornata in abbondanza, sia perché normalmente sono frequentate soprattutto da italiani e di solito non richiedono spostamenti in aereo». Un giudizio condiviso anche dalla Falat, secondo la quale «la crisi c'è, ma in questo momento tocca solo il turismo culturale e quello "d'affari" (mostre, convegni, esposizioni), il più penalizzato anche perché molte grandi aziende, sia negli Usa sia in Europa, hanno invitato i loro dirigenti a ridurre al minimo, per motivi di sicurezza, i loro spostamenti. Certo, se guerra e rischio di attentati dovessero durare ancora a lungo, il '91 potrebbe rivelarsi una catastrofe. In questo senso il periodo di Pasqua sarà il primo banco di prova».



La spiaggia di Hammamet in Tunisia

Il pm su Gelli «Cospirazione politica Va processato»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per il magistrato le prove ci sono. Licio Gelli e la sua loggia P2 avevano come finalità la cospirazione politica. Così ha infatti definito l'opera di inserimento nelle istituzioni statali mediante i dettami del «Piano di rinascita democratica», il progetto pidista per portare l'Italia ad una seconda Repubblica. E al termine della requisitoria, il sostituto procuratore Elisabetta Cesqui, ha chiesto al giudice Francesco Monastero il rinvio a giudizio per Gelli e per il gruppo dei suoi fedeli proprio per cospirazione, procacciamento e rivelazione di notizie sulla sicurezza dello Stato, e calunnia. Una vicenda paradossale, che testimonia la sconfitta pressoché definitiva della giustizia nella vicenda Gelli P2. Il Venerabile, infatti, non può essere giudicato per il reato principale, la cospirazione. Per Licio Gelli la garanzia giuridica è costituita dal provvedimento con il quale le autorità svizzere hanno consentito la sua estradizione in Italia nel 1988. Casuale o meno, si tratta dell'assunto nella manica che Licio Gelli è riuscito a garantirsi con il provvedimento firmato dall'allora ministro elettivo della Giustizia Elisabeth Kopp. Un ministro travolto dall'inchiesta giudiziaria sulla «Turkish connection», nella quale era saltata fuori la finanziaria gestita dal marito, Hans Kopp. L'estradizione era stata concessa, infatti solo per bancarotta fraudolenta e calunnia. Dieci anni di indagini giudiziarie solo per scrivere un atto d'accusa contro il sistema di potere costituito dalla P2, un atto d'accusa che non potrà avere un compimento davanti a un tribunale. Il giudice Cesqui (che fa parte del pool Gladio) ha infatti seguito con tenacia tutti i filoni della seconda inchiesta sulla P2, quella aperta nel 1986 dal giudice Domenico Sca. La svolta nell'inchiesta è data nel giugno 1989 quando, su richiesta di Elisabetta Cesqui, il giudice Ernesto Cudillo firmò ben venti mandati di comparizione, un'imputazione, cioè, a piede libero. Tra gli incriminati, oltre a Gelli, i capizzone della P2, i capi dei servizi segreti e delle forze armate. Così sfilarono davanti al giudice, per difendersi dall'accusa di cospirazione, Umberto Ortolani, appena rientrato dalla lunga latitanza, Franco Picchiotti, l'ex capo della Guardia di Finanza Raffaele Giudice (coinvolto nello scandalo dei petroli), l'ex capo del Sids Giulio Grassini, poi il generale Gian Adolfo Maletti, Giovanni Fanelli, Antonio Vizzier, Antonio Labruna, ed altri. Molti nomi noti, personalità giuridiche sulla spinta prodotta ai punti-chiave nell'apparato statale. La dimostrazione evidente, secondo Elisabetta Cesqui, di come fosse stata iniziata l'applicazione del «Programma di rinascita democratica», passato attraverso i vertici delle forze armate e dei servizi segreti, per giungere, quindi, alla normalizzazione dei sindacati, della magistratura e degli organi di informazione.

Palermo A giudizio per frode 24 calciatori

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quando gli agenti della Finanza fecero irruzione nella sede della Palermo calcio e cominciarono a sfogliare i libri contabili della società, restarono a bocca aperta. In quei registri c'erano le prove di una megatruffa ai danni del fisco congelata da dirigenti e calciatori del club rosanero per i quali adesso la Procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio. Ventiquattro persone tra dirigenti e calciatori dovranno rispondere del reato di truffa continuata ed aggravata. L'ex presidente, Salvatore Matta, e l'ex amministratore delegato della società, Franco Schillaci, dovranno inoltre rispondere del reato di bancarotta fraudolenta. Entrambi finirono in manette nella primavera del 1987 dopo che la Federcalcio aveva decretato la radiazione della squadra rosanero dai campionati professionistici a causa di un buco di svaniti miliardi riscontrato nelle casse del club calcistico. Il meccanismo della truffa era molto semplice: d'accordo con i dirigenti, i calciatori intascavano decine di milioni in nero che i contabili della società annotavano nella tabella «uscite» facendole figurare come spese varie. Gli atleti coinvolti sono ben 24, praticamente tutta la squadra. Ognuno di essi firmava un regolare contratto e poi concordava con il presidente Matta il «suonabusta» che, in alcuni casi, superava gli 80 milioni di lire. Così si è scoperto che l'ex centravanti di quella squadra - che poi rimase coinvolto anche nella torbida vicenda del calcio scommesse - Orazio Sorbello, oggi in forza all'Avellino, guadagnava ben 90 milioni in nero denunciandone soltanto 30. Non da meno erano la punta Claudio Pellegri e il centrocampista Maurizio Ronco (poi individuato come uno degli ideatori del tononero e squalificato per tre anni) che intasavano 70 milioni ciascuno fuori mandati di comparizione, un'imputazione, cioè, a piede libero. Tra gli incriminati, oltre a Gelli, i capizzone della P2, i capi dei servizi segreti e delle forze armate. Così sfilarono davanti al giudice, per difendersi dall'accusa di cospirazione, Umberto Ortolani, appena rientrato dalla lunga latitanza, Franco Picchiotti, l'ex capo della Guardia di Finanza Raffaele Giudice (coinvolto nello scandalo dei petroli), l'ex capo del Sids Giulio Grassini, poi il generale Gian Adolfo Maletti, Giovanni Fanelli, Antonio Vizzier, Antonio Labruna, ed altri. Molti nomi noti, personalità giuridiche sulla spinta prodotta ai punti-chiave nell'apparato statale. La dimostrazione evidente, secondo Elisabetta Cesqui, di come fosse stata iniziata l'applicazione del «Programma di rinascita democratica», passato attraverso i vertici delle forze armate e dei servizi segreti, per giungere, quindi, alla normalizzazione dei sindacati, della magistratura e degli organi di informazione.

Il capitano Labruna conferma le accuse in un confronto con il senatore Alessi Interrogato anche l'ex ministro Gui: «Gli omissis sul Piano Solo imposti da Cossiga»

«Quei nastri furono manipolati due volte»

Una faccia e faccia drammatico. L'ex capitano del Sid, Labruna e il senatore che fu presidente della commissione sulle deviazioni del Sifar, Giuseppe Alessi, sono comparsi davanti ai giudici. I nastri degli interrogatori sul «piano Solo» furono manipolati? Quando? Un «giallo» ancora da chiarire. In serata i magistrati hanno ascoltato anche l'ex ministro Gui, che indica responsabilità di Cossiga e Alessi.

Per capire come andò realmente i magistrati romani hanno anche messo a confronto Alessi e Labruna, ma con poco successo. Erano presenti anche gli avvocati difensori, dal momento che i due sono comparsi davanti ai giudici come indagati per il reato di soppressione di documenti. Doppia veste per il senatore Alessi, avendo presentato alla procura una dettagliata denuncia per calunnia, nei confronti di Labruna, è stato ascoltato anche come parte lesa.

Ma i giudici lontani e Palma, per dirimere i misteri del nastro «censurato», ieri hanno ascoltato anche Luigi Gui, ministro della Difesa nel periodo in cui sono stati apposti gli omissis. Un lungo interrogatorio, durato fino a tarda sera. Gui, pur non parlando della «doppia censura» e datando l'inizio dell'apposizione degli omissis al gennaio 1970, ha rivelato particolari che coinvolgono la responsabilità di Alessi e dello stesso Cossiga. «Alessi assistette alla trascrizione dei nastri», ha detto Gui - che furono depurati dalle parti considerate segrete in

Interrogati dal giudice Casson i due testimoni «segreti» che nel '72 scoprirono l'arsenale Nasco di Aurisina

VENEZIA. Un funzionario di polizia in servizio presso il commissariato di Sulmona; un maresciallo dei carabinieri di stanza a Trieste. Tra domenica e lunedì mattina il giudice Felice Casson ha interrogato, dopo averli individuati, i due superstiti che nel febbraio 1972, secondo la rivista «Novecento», avrebbero scoperto l'arsenale di Aurisina. Il magistrato li ha sentiti in gran segretezza; probabilmente temeva che fossero in pericolo. Altrettanto probabilmente gli hanno aperto nuove strade. Ma le loro dichiarazioni non corrisponderebbero in tutto alle anticipazioni della rivista il cui direttore, Franco Fedeli, ieri è tornato da Casson per la seconda volta. Entrambi i nuovi testimoni sarebbero stati condotti al «Nasco» di Gladio,

di fatto in uso ad ordinovisti triestini e friulani, da un caparbio brigadiere di polizia, Nicola Pezzuto, che indagava per proprio conto su neofascisti locali. Dopo la scoperta il poliziotto abruzzese, dopo averli individuati, i due superstiti che nel febbraio 1972, secondo la rivista «Novecento», avrebbero scoperto l'arsenale di Aurisina. Il magistrato li ha sentiti in gran segretezza; probabilmente temeva che fossero in pericolo. Altrettanto probabilmente gli hanno aperto nuove strade. Ma le loro dichiarazioni non corrisponderebbero in tutto alle anticipazioni della rivista il cui direttore, Franco Fedeli, ieri è tornato da Casson per la seconda volta. Entrambi i nuovi testimoni sarebbero stati condotti al «Nasco» di Gladio,

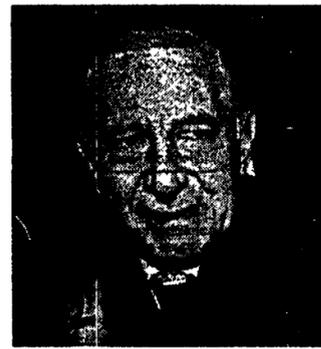
L'ex ministro socialista della Giustizia nominato ieri da Cossiga giudice costituzionale Già si parla di un'ulteriore «scalata» alla presidenza della Corte. Rischi di politicizzazione

Vassalli salta dal governo alla Consulta

Il presidente della Repubblica Cossiga ha nominato ieri giudice costituzionale Giuliano Vassalli. L'esponente socialista si era dimesso venerdì da ministro della Giustizia. La designazione, sin dalle prime voci circolate in proposito, aveva suscitato polemiche. Intanto il neopresidente della Corte, Ettore Gallo, ha nominato vicepresidente Aldo Corasaniti. Gli succederà in luglio lo stesso Vassalli?

FABIO INWINKL

ROMA. Una nomina largamente annunciata. È quella di Giuliano Vassalli a giudice della Corte costituzionale. Ieri il capo dello Stato, cui spettava la nomina, ha firmato il decreto, subito controfirmato da Andreotti. Vassalli succede a Giovanni Conso, che aveva concluso domenica il suo mandato novennale. Venerdì, aveva rassegnato le dimissioni da ministro della Giustizia; poche ore dopo, il suo incarico veniva assegnato, «ad interim», al vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Una successione rapidissima di operazioni, a suggello di una manovra gestita nelle ultime settimane tra Palazzo Chigi e via del Corso, nello scenario di un pentapartito alla vigilia della verifica e di varie ipotesi di rimpasto. I socialisti hanno ottenuto il «trasferimento» di Vassalli dal dicastero di via Arenula all'Alta corte, con il progetto di una sua non lontana nomina a presidente. Il 14 luglio, infatti, scadrà il mandato di Ettore Gallo, presidente da giovedì scorso al posto di Conso. Gallo è uno dei cinque giudici eletti dal Parlamento, venne a suo tempo «indicato» dal Psi. Ma non si è attesa questa scadenza per l'ingresso di Vassalli a Palazzo della Consulta. Con la nomina sancita ieri si preconstituiscono le condizioni di una sua candidatura, tra sei mesi, al vertice della Corte (anche se la prassi testimonia di una scelta sinora avvenuta tra i membri «anziani» del consesso). Vassalli, settantasei anni, ordinario di diritto penale all'



Giuliano Vassalli



Ettore Gallo

sono state rese note sabato). In quel verdetto diversi esponenti politici e giuristi hanno individuato del condizionamento di natura politica.

La nomina di Vassalli (il cui mandato scatterà dal giorno del giuramento) non riporta la Corte al plenum dei suoi componenti. Non è stato ancora sostituito Renato Dell'Andro, deceduto nell'ottobre scorso. Una prima votazione delle Camere - cui spetta la nomina - è andata a vuoto il 19 dicembre. La prossima è stata fissata per giovedì. I giudici attualmente in carica sono Baldassarre, Ferri, Mengoni, Chelli (nominati dal capo dello Stato), Gallo, Spagnoli, Casavola, Calanella (eletti dal Parlamento), Corasaniti, Borzellino, Greco, Pescatore e Granata (espressi dalle magistrature ordinarie e amministrative).

Ieri, intanto, il presidente Gallo ha preso possesso delle sue funzioni di sedicesimo presidente della Corte. Il suo primo atto è stata la nomina a vicepresidente di Aldo Corasaniti, giudice costituzionale dal 1983 su designazione della Cassazione, di cui è stato avvocato generale. Il mandato di Corasaniti, sessantatreenne, scadrà nel novembre '92.

Università di Roma, era ministro della Giustizia dal luglio '87. Durante la sua gestione si è concluso il lungo iter del nuovo codice di procedura penale, il primo emanato nell'Italia repubblicana. Accanto ad una copiosa produzione legislativa, si è registrata anche una sequenza di aspre polemiche con la magistratura associata e il Csm. In effetti, Vassalli non è il primo uomo di governo a diventare giudice costituzionale (basterà citare, tra i casi più recenti, quelli di Oronzo Reale, Renato Dell'Andro e Mauro Ferri, quest'ultimo tuttora in carica). Ma, in questo caso, ci si trova di fronte ad un Guardasigilli che - su nomina del Quirinale - nel giro di tre giorni lascia il governo ed entra a far parte dell'organismo cui spetta il vaglio di costituzionalità delle leggi. E proprio nei prossimi mesi

la Corte ha in calendario una messe di ricorsi su provvedimenti emanati con la firma di Vassalli. Una ragione di più per far intravedere nella designazione formalizzata ieri - al di là dell'indiscussa qualificazione del prescelto - un rischio di «politicizzazione» della Consulta. Una preoccupazione, questa, alimentata anche dalla recente sentenza di rigetto di due dei tre referendum elettorali (le motivazioni

ecologia magazine advertisement. Includes text: 'In esclusiva per i lettori di Nuova Ecologia l'edizione italiana del "World-Watch magazine". Le analisi e le previsioni del più autorevole centro di studi ambientali del mondo.' and 'Nuove scontatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc... Verificate prezzi eccezionali telefonando (0523) 68700 (24 ore)'. Also includes '131 nuove di fabbrica e 125 fanalone familiare/berlina concessionaria vende 8.200.000 telefonare (0523) 590377'.